

INTRODUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DEL SITO DI VELIA - parte II

Periodo Arcaico- Classico (VI-V secolo a.C.)

La ricerca archeologica a Elea, sebbene più avanzata che in altri siti e città della Magna Grecia, soffre ancora di molte lacune. Molte interpretazioni finora espresse, benché autorevoli, subiscono la parzialità dei dati e la frammentarietà della documentazione.

L'abitato arcaico di Velia, l'abitato dei primi profughi focei tra il 540 ed il 480 a.C., è organizzato, per quel che sappiamo, in nuclei separati e distinti, presumibilmente occupati dai vari gruppi familiari che componevano la società di Elea dei primi tempi. I nuclei di questo abitato si dispongono sulle pendici del promontorio dell'acropoli, sul crinale che collega l'acropoli ed il cosiddetto castelluccio e nella città bassa presso il litorale. La forma dell'insediamento per centri sparsi, strutturati, con adattamenti all'orografia naturale dona ad ogni quartiere proprie organizzazione, forma ed orientamento. Viene disegnata dunque una città con nuclei compatti e addensati, più simile ad un borgo di un qualche paese cilentano di oggi che non ad una delle metropoli coloniali greche del sud-Italia.

Il primo quartiere a essere messo in luce, alla metà degli anni '60 del XX secolo, è quello delle pendici meridionali del promontorio. Si tratta del cosiddetto villaggio poligonale arcaico chiamato così per il fatto che ogni edificio è realizzato in muratura a secco con blocchi tagliati a forma di poligono. Esso si organizza lungo una strada tortuosa sulla quale si innestano vie secondarie. L'intero quartiere in effetti non segue i principi di una pianificazione ortogonale secondo la quale le gli assi viari si incrociano ad angolo retto in modo da disegnare lotti di edifici regolari ed uniformi. Piuttosto il quartiere si adatta alla morfologia accidentata del luogo e sfrutta terrazzamenti e salti di quota. In tal modo le singole case si addensano ed accostano, ognuna orientata in ordine alle strade ed alle curve di livello, vale a dire all'esposizione dei singoli luoghi.

Il quartiere delle pendici è collegato alla terrazza superiore del promontorio di Elea, dove si colloca un altro nucleo di case del quale rimangono poche evidenze. Anche in questo caso registriamo la presenza dei medesimi principi regolatori per i quali la distribuzione dei lotti e delle abitazioni è determinata in primo luogo dalla volontà di corrispondere alla natura e forma dei luoghi.

In questo ambito sono state individuate cinque unità abitative con le porte di accesso prospicienti lungo un asse, che, con ogni probabilità, continuava, lungo il pendio, verso il litorale a nord del promontorio.

Gli altri nuclei di abitazioni lungo il litorale seguono le medesime regole di quelli disposti sui versanti, sebbene con orientamenti e particolari tecnico-funzionali diversi, dovuti alle differenze dei contesti ambientali.

A meridione, sulla spiaggia, lo scavo ha portato alla luce due case con zoccolatura in poligonale ed elevati in crudo. Gli edifici dalla planimetria semplice e schematica avevano il pavimento realizzato su una palificata di legno, argilla e paglia, in modo da isolare il piano d'uso dall'umidità. Le coperture dei tetti prevedono l'uso di tegole e coppi, a volte anche dipinti. Come per gli altri nuclei anche le case di questo quartiere sono allineate su strade in terra battuta e si agglomerano a formare un ambito denso.

Un simile quartiere doveva essere anche nella porzione settentrionale del sito di Elea. Ne sappiamo davvero poco, non conosciamo né la forma né l'intensità di questo nucleo, essendo riconosciuto solo da testimonianze molto rarefatte, legate per lo più a stratigrafie e materiali mobili. In tutti i casi il quartiere era verosimilmente collegato con la foce dell'Alento e con la Porta Marina nord, l'ingresso che si apre sul tratto settentrionale delle mura difensive.

In sintesi, tutte le case di questo periodo hanno un'articolazione monocellulare o bicellulare con, talvolta, spazi scoperti annessi; sono realizzate con le stesse tecniche costruttive salvo particolari soluzioni dovute alle necessità dei luoghi e sono distribuite con simili criteri urbanistici. Ciò ci offre l'immagine di una città con spazi occupati densamente, privi di una lottizzazione regolare ed altrettante zone vuote, magari destinate a funzioni non residenziali, pubbliche o comunitarie. Si tratta di un'ampia superficie organizzata nel modo suddetto e chiusa da un lungo percorso murario che si sviluppa per oltre 5 chilometri.

La prima fase dell'opera difensiva è realizzata con una tecnica veloce che prevede una zoccolatura in pietra impostata sulla roccia e tagliata alla maniera poligonale. Ha uno spessore poco rilevante in media 1,80 metri ed è sguarnita di torri. La sua messa in opera tradisce una esecuzione rapida e soprattutto la volontà di circondare uno spazio determinato. E' notevole, infatti che il perimetro del centro urbano rimarrà quasi del tutto inalterato nel corso dei secoli. Il primo impianto rimonta alla prima metà del V secolo a.C. così da poter affermare che la sua costruzione sia stata avviata a partire almeno all'epoca dalla seconda generazione degli abitanti eleati.

Con la medesima tecnica di taglio dei blocchi a spigoli vivi, detta anche opera pseudo-poligonale, è realizzato contestualmente un grande muro di terrazzamento alla base dell'acropoli, intorno al 480 a.c.. Esso oblitera e quasi distrugge il villaggio tardo arcaico e impone una destinazione d'uso del

promontorio che, da residenziale e comunitario con case e probabilmente santuario si trasforma in centro di attività religiose, rappresentative e politiche della città. In altri termini la parte alta del promontorio diviene l'acropoli vera e propria.

La trasformazione dell'acropoli, la realizzazione delle mura difensive e l'abbandono del villaggio poligonale arcaico intorno al 480/470 a.C. testimoniano di una evoluzione della città in senso ampio. Essa implica una nuova definizione dell'intero spazio urbano maturata dopo le prime forme di insediamento, evidentemente legate ai processi di occupazione iniziali, di conoscenza della sede territoriale e delle sue risorse. Non ci deve stupire che una forma più compiuta e, per così dire, stabile, della città sia maturata solo dopo 50 o 60 anni dopo l'arrivo dei Focei. La costruzione di un centro urbano è un processo a volte lento e può durare decenni se non oltre. Le città, in generale, sono degli organismi vitali e cambiano forma, aspetto e idea di continuo. Le motivazioni alla base possono essere le più varie, talvolta ci sfuggono; l'archeologia anche con il concorso delle fonti testuali può registrare cambiamenti e formulare interpretazioni ma deve sempre analizzare bene i contesti, verificare le cronologie e ancorare i fenomeni a ipotesi complesse come ad esempio lo sviluppo di idee, leggi, di opzioni economico-politiche, di condizioni sociali, nonché di dinamiche naturali ed ambientali. In tutti i casi, trasformazioni radicali come si osservano ad Elea nel corso del V secolo a.C. iniziale non possono essere risolte solo alla stregua di mere scelte locazionali o edilizie. Anche nei casi di esigenze immediatamente legate alla efficienza delle soluzioni urbanistiche quali l'igiene, i collegamenti o la manutenzione occorre verificare l'origine delle scelte e immaginare che dietro i trasferimenti dei quartieri, la rifunzionalizzazione di aree o la lottizzazione di interi nuovi settori gioca la città come comunità e luogo di organizzazione della vita collettiva. In essa le scelte sono condivise o imposte, democratiche o tiranniche, ma sempre hanno bisogno di risorse economiche e del sostegno dei cittadini la cui partecipazione è in dipendenza del carattere dei regimi politici e dei meccanismi decisionali.

Nel caso di Velia non è scontato introdurre in questo complicato ma evidente passaggio gli apporti della scuola di Parmenide e Zenone il cui ruolo attivo nelle politiche della città è testimoniato ampiamente dalle fonti letterarie antiche. In particolare, si ricorda la loro azione legislative e, almeno nel caso di Zenone, lo scontro con il regime tirannico. Che una attività legislativa e costituzionalista incida sul piano delle scelte urbanistiche risulta plausibile se si pensa che nel mondo antico, quello greco e magno-greco, scrivere leggi e regole significa distribuire. Dividere e assegnare terra, spazio e ruolo; garantire prerogative e oneri, disciplinare l'accesso alle risorse, dare stabilità ai rapporti, limitando gli eccessi e diminuendo le sperequazioni, rendere efficiente il lavoro. Secondo tali caratteri si può ben immaginare che le vite e le concezioni dei due pensatori

abbiano potuto avere un ruolo nella progettazione di Elea. Se così fosse rimane tuttavia dubbio il modo in cui la loro attività si sia concretizzata nella definizione degli spazi e dei luoghi a partire da ciò che accade in città nel corso del V secolo a.C.

Se volgiamo ora lo sguardo alla forma urbana ed ai suoi contenuti vediamo una città che valorizza le varie sue parti, quella della dorsale tra la acropoli e la punta più interna, quelle delle parti basse, a meridione ed a settentrione del promontorio e quelle dei versanti, con la definizione di collegamenti, terrazzi e una distribuzione più netta e chiara delle funzioni e delle architetture.

L'area dell'acropoli ora costituisce un punto nodale della città, sostenuto da un sistema di poderosi ed eleganti terrazzi approfondisce ancora di più la sua funzione di elemento identitario, valorizzando l'elemento culturale che accoglieva fin dall'epoca della fondazione con un iniziale tempio di cui si conserva solo una parte della fondazione in muratura.

Così se le testimonianze di culto dell'acropoli degli anni iniziali della città sono labili (frammenti di antefisse a testa femminile o a palmetta entro nimbo, dipinte, armi in bronzo, statue fittili, ceramica) nel "periodo di Parmenide" si consolidano, in concomitanza dell'abbandono deliberato dei quartieri di abitazione per essere spostati altrove.

L'area sacra è marcata su tre lati da un muro in opera quadrata; il suo ingresso arricchito da un monumentale accesso sul lato aperto verso la città bassa e sul finire del V sec. a.C., si costruisce, all'esterno dell'ingresso, un edificio assembleare utilizzato per le adunanze politiche; su questo primo monumento pubblico verrà costruito, due secoli dopo, il teatro ellenistico.

E mentre la zona dell'acropoli acquista una funzione esclusiva e pubblica, i quartieri delle aree basse sono interessate da distruzioni dovute ad eventi naturali (mareggiate, frane, alluvioni). Si decide in questo modo di tra il 470-460 a.C. di realizzare un nuovo nucleo abitativo nell'area orientale del perimetro urbano, con terrazze dolcemente digradanti verso il mare. Si tratta del quartiere del Vignale. A differenza dei più vecchi contesti, l'area è organizzata sulla base di un sistema stradale ortogonale che delimita isolati regolari a propria volta divisi in lotti di uguali dimensioni. La nuova città, così definita, è utilizzata dalla metà circa del V sec. a.C. all'età romana.

Con tali opere la città riceve una sistemazione definitiva, soprattutto emergono chiare le separazioni tra le funzioni comuni, quelle religiose e quelle laiche, collocate sull'acropoli, e gli spazi a destinazione residenziale e produttiva. Intorno la cintura muraria ora si rafforza con porte munite, torri, postierle e camminamenti. Così se all'interno Elea appare ricevere un disegno più compatto verso l'esterno si mostra con una magniloquenza maggiore.

E' qui solo il caso di accennare al rapporto tra la città e l'entroterra, spesso ridotto ad una dimensione militare e di rifornimento del legname, risorsa necessaria allo sviluppo ed al mantenimento dell'attività marinara di cui parla le fonti. In effetti Elea nel V secolo a.C., come in quelli successivi, viene dipinta dalle testimonianze storiche come una città interamente protesa al mare, per necessità di un territorio aspro e per vocazione dei suoi abitanti. Ciò è in parte confermato dallo sviluppo urbanistico che abbiamo appena sintetizzato: ruolo eminente del promontorio, abitato terrazzato tra il litorale e le pendici del promontorio, ampia cortina muraria che rafforza il fronte interno e circonda i due accessi al mare collocati a Nord ed a Sud del promontorio. Sembra quasi una città che si isola dall'entroterra al quale sottrae due approdi e due foci, a settentrione quella dell'Alento a meridione la Fiumarella. In questa ottica fanno gioco le "fortezze" individuate nel territorio intorno, circostante Elea. Poste in luoghi strategici, punte, cime e posti di passaggio, queste sono interpretate come i bastioni con cui Elea si protegge dalle popolazioni che occupano le sedi del Cilento interno e con cui controlla le vie di transito. In realtà occorre sottolineare almeno tre aspetti, molto spesso poco valutati dalla critica storica ed archeologica. In primo luogo la instabilità del territorio che richiede un'attività di continua manutenzione pena la formazione di fenomeni anche violenti di degrado con immediate ripercussioni sullo stesso luogo della città. Si pensi ad esempio al quartiere del Vignali esposto alle dinamiche di flusso e di trasporto che si succedono nella valle della Fiumarella. In secondo, un'azione moderatrice come quella legata alle figure della scuola eleatica che interviene nei rapporti tra i cittadini e sui loro possedimenti è plausibile che abbia coinvolto anche una parte del territorio, distribuendo ed affidando lotti o porzioni di terra. Infine, l'interpretazione delle opere fortificate rinvenute nel territorio da Castelluccio, a Punta della Carpinina a Moio delle Civitella fino a quelle che bordano i percorsi di cresta è spesso fondata su elementi evanescenti ed ambigui, tali da rendere le stesse interpretazioni deboli.

In effetti la qualità del suolo del territorio di Elea, al contrario di quanto affermato da alcune fonti antiche per le quali fosse inadatta ad un uso agricolo, può ragionevolmente essere rivalutata. Lo dimostrano i dati di estensione, sufficiente per sostenere una popolazione come quella di Elea tra il periodo classico ed i seguenti, e produttività, valida sia per colture estensive di pianura che intensive di versante e collina. Ne può conseguire che, sebbene non conosciamo il reale apporto del contributo di Parmenide nella definizione di leggi e regole che potessero dare longevità ed equilibrio alla città, né sappiamo valutare appieno il rapporto diretto tra la città greca e il suo spazio territoriale di pertinenza, la sua *chora*, il territorio possa e debba essere considerato come un elemento vitale della città e, pertanto, collocato all'interno del suo orizzonte urbanistico.

Così l'immagine della città di Elea come una città di mare all'indomani delle trasformazioni di V secolo a.C. non tanto deve essere stemperata, piuttosto deve acquisire un diverso valore. Siamo di fronte ad un rinnovamento forte e profondo che dà vita ad una composizione tanto nuova quanto complessa in cui giocano un ruolo, con diverso peso, il centro urbano e l'entroterra. Non a caso è qui, nell'entroterra, che si determinano i rapporti più delicati di Elea, quelli da cui può dipendere la sua stessa sopravvivenza, almeno in qualità di città greca indipendente e autonoma, quelli che la vedono opporsi ai Lucani ed ai poseidoniati. E non a caso è proprio la fonte di Strabone, che, ricordiamolo, sottolinea la povertà della terra velina, e cita l'azione amministratrice di Parmenide e Zenone come baluardo di difesa contro i possibili nemici di Elea. Come a dire, lo scontro tra gli abitanti dell'attuale Cilento, i greci di Elea, i Lucani ed i poseidoniati, si volge a favore dei primi proprio perché hanno dato forma stabile alla città e garantito vitalità e difesa al suo territorio.

Periodo Ellenistico (IV-III secolo a.C.)

Anche grazie all'esito positivo degli scontri traditi dalle fonti Elea prosegue una vita fervida e fiorente nei secoli seguenti, in età ellenistica. Tesse una rete di alleanze e di rapporti con i principali attori del Mediterraneo.

Ed è proprio in questo periodo, nel corso del IV sec. a.C., che la città vive una fase di ulteriore sviluppo, monumentale, edilizio ed urbanistico.

Sebbene le fonti ci dicano che la città resista ai Lucani e che mai perderà la sua "identità greca" si assiste comunque ad un progressivo inserimento di genti italiche incidendo sul tessuto sociale e sull'economia della città. Lo vediamo dalla cultura materiale e, soprattutto, dalle fonti epigrafiche che registrano la presenza di nomi di origine non greca. È bene precisare che occorre sempre tenere distinte l'identità etnica, categoria di pensiero di matrice ottocentesca introdotta, e cultura materiale, vale a dire manufatti frutto di un'attività creatrice umana. Tema senza dubbio arduo da affrontare in queste poche righe. Qui ci basti sottolineare che i prodotti non rivestono un valore di caratterizzazione etnica. Sia perché i materiali circolano al di là di chi li fabbricò e dei luoghi di produzione, sia perché i metodi di produzione e dunque gli oggetti ben oltrepassano i confini della divisione tra entità statali differenti. Oltre queste affermazioni vi è poi la consapevolezza che la definizione di identità etnica sia stata acquisita all'interno dell'archeologia in un periodo storico in cui erano sovrani il colonialismo e le teorie razziali, entrambe basate su presupposti concettuali quali la razza e l'etnicità.

Liberandoci dunque da fardelli concettuali del recente passato la cosiddetta lucanizzazione delle sedi greche è piuttosto un fenomeno ora lento ora più rapido di immissione nella compagine

sociale di elementi allogeni, estranei o rare nelle generazioni precedenti. E' ciò che accade a Elea, non una conquista da parte di genti non greche della città, come avviene per alcune altre colonie della Magna Grecia, ma una inclusione, quasi una integrazione, un meticcio. Probabilmente ha favorito il fenomeno da una parte la natura mercantile della città che tende a consolidare rapporti di scambio e non di scontro, da un altro il buon regime di leggi di ascendenza parmenidea che, ricordiamolo, favorisce l'equilibrio dei rapporti e con esso la stabilità della società.

Sul piano della città il rinnovamento è segnato dal sorgere di numerosi monumenti ed opere infrastrutturali. Nuovi quartieri abitativi, con case più articolate e, se vogliamo, ricche, impreziosite da decorazioni musive e pittoriche.

Ma le novità non si limitano a nuove concezioni di case e spazi residenziali, a riprova che tra IV e III secolo a.C. Elea è una città in grande movimento. Esse si manifestano ovunque e riguardano ambiti e contesti diversi, l'acropoli, la cinta muraria, il quartiere delle terrazze e così via.

Sulla terrazza superiore del promontorio è intorno la fine del IV secolo a.C. che viene realizzato il tempio ionico che oggi è sovrastato dalla torre medievale. Spoliato, non conserva nessun elemento dell'alzato e della copertura; né conosciamo la divinità cui è dedicato. La datazione, così come la ricostruzione le ricaviamo piuttosto dalla planimetria e dal taglio dei blocchi. In contemporanea viene costruito il teatro, al di sopra del più vecchio edificio assembleare, mentre ai limiti della terrazza dell'acropoli sono posti portici coperti (*stoai*). Da queste rimodulazioni emerge quindi un progetto complessivo di riorganizzazione dell'area, segno evidente, insieme con altri, della rinnovata floridezza della città.

Valorizza questo periodo di fervida attività la costruzione lungo la dorsale di una serie di aree sacre dislocate lungo il circuito murario. Si tratta di piazzali scoperti e pavimentati, a volte recintati o porticati. All'interno, basi, offerte, cippi, stele, iscritte o meno. Ne sono state identificate nove, ciascuna caratterizzata da forme e materiali diversi. Questa topografia del sacro termina con la terrazza di Zeus situata all'estremità orientale della dorsale; un ampio spazio di forma trapezoidale addossato con al centro un altare rettangolare. La dedica a Zeus proviene da tre cippi con dedica.

Le terrazze sacre presuppongono lo svolgimento di riti all'aperto. Al loro interno erano collocati doni.

La costruzione delle terrazze è contemporanea al restauro o, per meglio dire, al rifacimento delle mura, che sono rinforzate con torri. La ben nota Porta Rosa rientra in questa fase di ristrutturazione, costituendo, nei fatti, il passaggio tra l'area meridionale della città e quella settentrionale. Dunque si configura come un elemento del sistema difensivo ben più conforme alla topografia della città di quanto non fosse nei periodi precedenti. All'estremità orientali della cinta

muraria è invece realizzata la cosiddetta fortezza di Castelluccio. Ben più di una struttura munita, essa costituisce un baluardo proiettato sulla strada che dal crinale del promontorio di Elea si dirige verso l'entroterra. Si tratta senza dubbio di un asse di collegamento importante data la sua vitalità fino ad età contemporanea. Il Castelluccio è, tuttavia, anche un'opera infrastrutturale idraulica. Da esso infatti si articola un sistema di canalizzazioni che scende fino alla parte bassa della città.

Ed è proprio in relazione all'acqua che si pone ana tra le opere di maggiore impegno di cui la città si fornisce in periodo ellenistico. Riguarda il sistema di drenaggio e canalizzazione dei flussi d'acqua che si sviluppano lungo il vallone del Frittolo, lungo il pendio meridionale che sale dal quartiere occidentale al crinale.

Tale opera è da leggere insieme con il complesso monumentale disposto sulle tre terrazze successive al lato di via di Porta Rosa, la direttrice che attraversa la città bassa e prosegue verso la parte settentrionale della città. La realizzazione di tale impianto pone in connessione Elea con altre città del Mediterraneo, organizzate in prevalenza su superfici in dislivello.

Sulla terrazza superiore sono poste le cosiddette terme ellenistiche, dotate di un edificio circolare. vasche in terracotta, e un bacino con ipocausto per acqua riscaldata. L'edificio in connessione con la fonte che alimenta il vallone del Frittolo si data agli inizi del III secolo a.C. e caratterizza l'edilizia pubblica della città di questo periodo.

L'acqua sorgiva che alimenta le terme attraversa per mezzo di un collettore in pietra tutta la terrazza e raggiunge le terrazze inferiori. Il suo percorso procede sotto e sopra terra, ed è segnato da pozzetti di decantazione, vasche di raccolta, fontane. Compone dunque un'opera di ingegneria idraulica che regimenta un vallone naturale potenzialmente dannoso e garantisce il rifornimento di acqua in città.

La terrazza mediana è caratterizzata da una corte porticata rettangolare e pavimentata in mattoni velini; ai margini fontane e canali; l'accesso è organizzato con un'altra fontana monumentale.

Seppure con incertezza è probabile che l'edificio debba essere considerato un *asklepieion*, un luogo destinato a cure mediche secondo pratiche sacre. Altra ipotesi è che si tratti di un ginnasio organizzato su più livelli.

Al di là dell'interpretazione il complesso delle terrazze costituisce un programma di edilizia pubblica, tra infrastrutture urbane ed edifici funzionali ad attività comuni, che ha richiesto notevoli risorse economiche e capacità ingegneristiche. In questa prospettiva di centralità politica, lo sfruttamento sapiente dell'acqua, l'attenzione a una cultura terapeutica salda i principi di cura del corpo e di sanità pubblica, l'ambito individuale della istruzione ginnica e salutare e l'attività politica che avoca a sé la responsabilità della formazione, della cura e dell'approvvigionamento. Tale è la

concezione dell'agire politico greco nella sua forma più elevata, una concezione pervasiva della politica abbraccia e sintetizza le prerogative dei singoli e quelle della comunità.

Periodo Romano (II secolo a.C.-IV secolo d.C.)

A questa fase di profonda e ricca trasformazione segue il periodo caratterizzato dai rapporti con Roma. Agli inizi del III sec. a.C. risale infatti il trattato tra Roma ed Elea in virtù del quale la città focea garantisce all'Urbe forniture di navi, navi che Roma utilizza nelle guerre puniche. Nell'88 a.C. Velia diventa municipio conservando però una forte autonomia. Può battere moneta e continuare ad utilizzare la lingua greca. Sempre nel I secolo a.C. ospita Bruto e Ottaviano. Sono tutte testimonianze, queste, che sottolineano una relazione di alleanza con Roma da cui Velia trae vantaggi economici e sociali.

Questa condizione di favore che Velia ottiene si traduce anche in campo urbanistico. Pian piano la città assume la forma, anche magniloquente, di una città romana prospera, soprattutto a partire dal I sec. d.C. A tale data risalgono le architetture pubbliche a carattere culturale, che ripropongono modelli planimetrici e architettonici peculiari del mondo romano urbano. In particolare il complesso della Masseria Cobellis che costituisce un santuario articolato su terrazze e organizzato intorno ad una sorgente naturale e l'edificio che occupa lo spazio dell'Insula II del quartiere abitativo ellenistico, interpretato ora come un Caesareum, ora come un ginnasio. Questo ultimo si compone di uno spazio anteriore con facciata sulla strada, porticato su tre lati e con un altare al centro, un criptoportico a U e una corte porticata aperta. Contiene le effigi di personaggi illustri della città, tanto da essere stato denominato come "galleria della memoria". Dal complesso provengono, non a caso, ritratti della famiglia augustea, la statua in marmo di Asclepio, l'erma con iscrizione e ritratto di Parmenide, una testa femminile turrita, probabilmente Cibele. Si tratta dunque di medici, filosofi e divinità che rappresentano l'identità e la storia della città.

Accanto a questi edifici la città si dota di due impianti termali. Uno presso il quartiere del Vignale, il secondo, a ridosso del percorso viario che collega la città bassa con il quartiere settentrionale e l'acropoli, realizzato nel II sec. d.C.

Sull'acropoli il teatro riceve un completo rifacimento ed assume la forma canonica del teatro romano.

Da questi pochi cenni si mostra una Velia particolarmente viva in età romana che perdura fino al termine dell'età antica. È nel periodo del tardo impero che Velia subisce ulteriori trasformazioni quando nella parte bassa della città e sulle prime pendici collinari si registra la presenza di un insediamento con unità abitative addensate e articolate in diversi ambienti. Si tratta di un abitato

che sfrutta parte dell'impianto antico con una città non certo di modesta e ridotta entità. Alla prima metà del IV sec. d.C. si fa risalire l'attività di Brittius Praesens, corrector Lucaniae et Brittiorum, che si interessa del restauro del complesso pubblico termale.

Segue una storia di Velia in un contesto storico successivo alla caduta dell'Impero Romano di Occidente. E' una storia diversa sullo sfondo di uno scenario locale, mediterraneo ed internazionale cambiato. Nel 562 è sede vescovile. Al V sec. d.C. risale anche la tradizione del rinvenimento delle spoglie di San Matteo e della loro traduzione a Salerno. Successivi fenomeni alluvionali lentamente modificano la conformazione naturale della piana costiera e a Velia si registra un lento spostamento dell'abitato sull'acropoli. Una comunità di monaci basiliani costruiscono la piccola cappella dedicata a S. Quirino, nel corso dell'VIII sec. d.C., mentre una prima chiesa dedicata a S. Maria Odegitria, da monaci greci, è ricordata nel 950. Entrambi gli edifici sono inseriti all'interno di quella che sarà la cittadella normanna di cui la torre cosituisce testimonianza magniloquente e che ancora oggi è simbolo e memoria di una storia millenaria.